

nente spirò. Al cader del Capo fourano principiò à intiepidirsi, & à cedere il vigor del corpo restato de' nostri. Mancò loro quella fiamma, che in tutte l'altre occasioni sempre haueali accesi, ed assuefatti à vincer' e à debellar' i nemici. Trà il dolor', e la paura agghiacciarono smarriti, e confusi; e raccomandati alla fuga rimasero interamente distrutti. Mor-
 to vn Doge di merito insigne; perduto vn'esercito, che s'eran, per vnir-
 lo, raccolte tutte le forze, rimase la Republica vn tronco spogliato, & arido, che à riuestirlo vi si ricerca tempo, e cultura. Pur la prudenza, e'l consiglio, che anco nel verno fiorisce trà faggi, fruttò, se non con la forza, impossibile trà quei procinti; co'l ripiego almeno in andar tempo-
 reggiando fino à più abbonacciata stagione. Furono al Rè d'Vngheria espediti trè Ambasciatori, Vital Faliero, Orfatto Giustiniano, e Marin Morosini, per trattamenti di pace, ò di tregua. Egli, benchè nemico, vittorioso, e superbo, stimò al sommo anco trà le perdite la Republica. Più riflettè alla sostanza, che all'accidente; accolse gli Ambasciatori con molt'honore; prestò l'orecchio a' maneggi, e con la sola cessione dell'occupata Croatia, condescese ad vna tregua per anni cinque. Rasserenossi in tanto la Patria dall'ecclissi prouato nella perdita del Doge Faliero co'l Sole, che forse in suo luogo di Domenico Michele, chiaro per lucide prerogatiue. Non successe in questo nuouo Prencipe ciò, che occorre tal'hora in chi muta con gli honori i costumi. Crebbe in meglio, vincendo con l'eroiche attioni l'espettatione; e il concetto; e fece vedere, che le nobili traspiantate sementi non diminuiscono la lor primiera virtù, ma l'estendono. Saggio grande vennero à dargli ben presto i funesti accidenti di que' tempi nell'Asia, che crollarono la Santa Città, e ridussero quel Regno Christiano à manifesta ruina. Mortoui il Rè Balduino, dopo che di là partita la seconda volta l'armata Veneta, ritornò con le glorie, e gli acquisti già detti, era assunto alla Corona per filo consanguineo, e per l'opere illustri esemplari, Balduino Secondo. Prosperato nel prim'anno questo nuouo Prencipe in qualche picciolo combattimento, Garise, Capo de' Turchi, più non volle patientar di veder' oltraggiata da' Christiani la Maomettana grandezza. Si diede con la resolutione, e con l'ardire allo esperimento di tutto il potere. Vnissi con Daldequino, Rè di Damasco, e con l'Arabo Debeino, & in Campagna uscì egli stesso alla testa di trè potenti eserciti, in vno raccolti. Il suo primo viaggio fù à tracciar di Ruggiero, succeduto à Boemondo, Prencipe d'Antiochia, e che sapea già in camino per vnir le sue con l'altr'armi Christiane. La fortuna, volendo arridere al Turco, facilitogli auanti la strada; si attaccò la pugna; si combattè lungamente, e toccò, dopo ampio macello, à Ruggiero, sopraffatto dall'eccessiuo numero de' nemici, d'esser generalmente distrutto, e lui medesimo morto sù'l-Campo. La sconfitta, e la perdita di questo Prencipe, tolse gran parte delle forze; del corag-
 gio,

Vcciso il Doge.

Restano i Veneti disfatti

1118

Ambasciatori al Rè d'Vngheria.

Si fa la pace co'l riposo della Croatia.

1120

Domenico Michele Doge.

Garise Capo de' Turchi contra Balduino secondo in Asia.

Rompe, e uccide Ruggiero Prencipe d'Antiochia.